



1506
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI URBINO
CARLO BO

UUP
URBINO
UNIVERSITY
PRESS

A SCUOLA DI GRECO

Temi e prospettive

a cura di

Adele Teresa Cozzoli, Saulo Delle Donne,
Anna Tiziana Drago, Giampaolo Galvani,
Valentina Garulli, Enrico Medda

uup.uniurb.it





**INCONTRI
E PERCORSI**

N.08

INCONTRI E PERCORSI è una collana multidisciplinare che nasce nel 2022 e raccoglie le pubblicazioni di convegni e mostre promossi e organizzati dall'Università di Urbino.

Volumi pubblicati

01.

Le carte di Federico. Documenti pubblici e segreti per la vita del Duca d'Urbino (mostra documentaria, Urbino, Biblioteca di san Girolamo, 26 ottobre - 15 dicembre 2022), a cura di Tommaso di Carpegna Falconieri, Marcella Peruzzi, UUP 2022

02.

Paolo Conte. Transiti letterari nella poesia per musica, contributi di studio a cura di Manuela Furnari, Ilaria Tufano, Marcello Verdenelli, UUP 2023

03.

Il sacro e la città, a cura di Andrea Aguti, Damiano Bondi, UUP 2024

04.

Diritto penale tra teoria e prassi, a cura di Alessandro Bondi, Gabriele Marra, Rosa Palavera, UUP 2024

05.

Federico da Montefeltro nel Terzo Millennio, a cura di Tommaso di Carpegna Falconieri, Antonio Corsaro, Grazia Maria Fachechi, UUP 2024

06.

Penal systems of the sea, edited by Rosa Palavera, UUP 2024

07.

Pluralità & diritto, a cura di Rosa Palavera, Nicola Pascucci, Anna Sammassimo, UUP 2024



1506
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI URBINO
CARLO BO

UUP
URBINO
UNIVERSITY
PRESS

A SCUOLA DI GRECO

Temi e prospettive

a cura di

Adele Teresa Cozzoli, Saulo Delle Donne,
Anna Tiziana Drago, Giampaolo Galvani,
Valentina Garulli, Enrico Medda

A SCUOLA DI GRECO: TEMI E PROSPETTIVE

a cura di Adele Teresa Cozzoli, Saulo Delle Donne, Anna Tiziana Drago,
Giampaolo Galvani, Valentina Garulli, Enrico Medda

Atti del Convegno

“*L'insegnamento del greco antico: aspetti e nuove prospettive*”

organizzato dalla

Consulta Universitaria del Greco

con il patrocinio

dell'Accademia Nazionale dei Lincei – Fondazione Scuola

Università di Roma Tre

15 dicembre 2023

Progetto grafico

Mattia Gabellini

Referente UUP

Giovanna Bruscolini

PRINT ISBN 9788831205788

PDF ISBN 9788831205733

EPUB ISBN 9788831205771

Le edizioni digitali dell'opera sono rilasciate con licenza Creative Commons
Attribution 4.0 - CC-BY, il cui testo integrale è disponibile all'URL:

<https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/>



Le edizioni digitali online sono pubblicate in Open Access su:

<https://uup.uniurb.it>

© Gli autori per il testo, 2024

© 2024, Urbino University Press

Via Aurelio Saffi, 2 | 61029 Urbino

<https://uup.uniurb.it/> | e-mail: uup@uniurb.it

L'edizione cartacea del volume può essere ordinata in tutte le librerie fisiche
e online ed è distribuita da StreetLib (<https://www.streetlib.com/it/>)

SOMMARIO

SALUTO	9
Liana Lomiento	
PREFAZIONE	13
Adele Teresa Cozzoli	
PRIMA SESSIONE	
1. UNA RIFLESSIONE SULLA DIDATTICA DI BASE: ATTUALITÀ DEGLI STUDI CLASSICI	27
Amalia Margherita Cirio	
2. ALLA SCOPERTA DEL GRECO: PER UN PROGETTO DI CONTINUITÀ EDUCATIVA DALLA SCUOLA SECONDARIA ALL'UNIVERSITÀ	39
Anika Nicolosi, Angela Benassi	
3.1 RIFLESSIONI INATTUALI SU QUELLA «LINGUACCIA»	57
Camillo Neri	
3.2 METODI E MODELLI GRAMMATICALI PER UN APPRENDIMENTO INCLUSIVO DEL GRECO	67
Roberto Batisti	
4. LESSICO E GRAMMATICHE DEL GRECO ANTICO. UN TENTATIVO DI BILANCIO QUANTITATIVO	89
Saulo Delle Donne	
5. RISORSE DIGITALI PER UN APPROCCIO LESSICALE AL GRECO ANTICO	119
Massimo Giuseppetti	
6. THEATRON. TEATRO ANTICO ALLA SAPIENZA: PER UNA TRADUZIONE E MESSA IN SCENA DEL <i>FILOTTETE</i> DI SOFOCLE	133
Arianna Zanier	

SECONDA SESSIONE

7. TRADURRE 'PER LA SCENA' E 'DALLA SCENA'.
UNA PROPOSTA DIDATTICA SULLO *IONE* DI EURIPIDE 159
Valentina Caruso
8. *LEGGO PLATONE*. UN'ESPERIENZA SCOLASTICA
PER IMPARARE IL GRECO 187
Manuela Padovan
9. PER UNA PRASSI TRADUTTIVA CONSAPEVOLE E MOTIVATA 195
Giuseppe D'Alessio
10. IL GRECO NEL LICEO CLASSICO: PALESTRA PER IL FUTURO? 219
Francesca Sbrighi

TERZA SESSIONE

11. L'INSEGNAMENTO DELLA LINGUA GRECA
COME FATTO CULTURALE 225
Renzo Tosi
12. PER UN APPROCCIO ORIENTATO AL TESTO
DELLO STUDIO DELLA LINGUA E DELLA CULTURA GRECA 231
Riccardo Palmisciano
13. TESTI, CONTESTI, OCCASIONI. PER UN APPROCCIO
STORICO-CULTURALE ALLA DIDATTICA DEL GRECO 253
Andrea Ercolani, Livio Sbardella
14. I TESTI, LA STORIA E LE DOMANDE:
L'EPITAFIO DI PERICLE IN TUCIDIDE 259
Roberto Nicolai
15. STUDIO DELLA CIVILTÀ, APPRENDIMENTO LINGUISTICO
E LETTERARIO: STRATEGIE DIDATTICHE 277
Andrea Taddei

QUARTA SESSIONE

16. LINGUA E CULTURA NELLA DIDATTICA DEL GRECO ANTICO:
DUE OBIETTIVI (IN)CONCILIABILI? 303
Fabio Roscalla

17. DALLE <i>INDICAZIONI NAZIONALI (LINGUA E CULTURA GRECA)</i> ALLA PROGRAMMAZIONE: PROBLEMI E PROPOSTE Rita Ferrari	311
18. DIDATTICA DEL GRECO E NUOVO ESAME DI STATO Pietro Rosa	325
19. VERSO GLI STATI GENERALI DEL LICEO CLASSICO: RIFLESSIONI SUL CAMPO Shanna Rossi	341
20. OMBRE E LUCI NELL'INSEGNAMENTO DEL GRECO ATTRAVERSO LA VOCE DI ALCUNI DOCENTI Anna Pannega, Paola Argenziano, Paola Di Scala, Massimo Gargiulo, Clizia Gurreri, Cecilia Luti, Marco Maiocco, Bianca Daria Manfredi, Ada Mariani, Daniela Pieri	355

9. PER UNA PRASSI TRADUTTIVA CONSAPEVOLE E MOTIVATA

Osservazioni (e qualche possibile spunto) a partire da alcune concrete esperienze di insegnamento liceale del greco

Giuseppe D'Alessio

Liceo Classico «Vittorio Emanuele», Napoli

1. ALCUNE PRECISAZIONI

Questa relazione muove dalla convinzione che anziché parlare genericamente di didattica del greco antico sia più utile rivolgere l'attenzione al campo specifico che potremmo definire «didattica della traduzione». In questo ambito, già in tal senso delimitato, le riflessioni e gli esempi che seguiranno non pretendono di presentare un organico metodo di traduzione né si configurano come una tecnica di approccio al testo, ma mirano, tutt'al più, a offrire qualche spunto utile, si spera, su due piani ancora più specifici e circoscritti.

Il primo è quello della motivazione. È ancora possibile incrementare l'interesse e persino il piacere della prassi traduttiva, infondendole senso e scopo concreti e immediati?

Il secondo riguarda l'autenticità e la consapevolezza di questo indispensabile lavoro. Avverto come prioritaria l'esigenza di cercare di moltiplicare le occasioni in cui l'attività della traduzione sia quanto più possibile originale, autonoma e personale, consapevole e meditata.

A mio avviso, questi due piani sono tra loro strettamente collegati. Se, infatti, partiamo dall'assunto che qualsiasi apprendimento serio e profondo non può non prendere le mosse da un buon grado di interesse e di motivazione, possiamo facilmente concordare sul fatto che in particolare per l'esercizio della traduzione qualsiasi strategia didattica sarà inevitabilmente destinata a fallire, se non si saranno prima attivate nello studente la disposizione ad apprendere e la volontà di dedicarsi a un'attività, qual è, appunto, quella della traduzione, che richiede pazienza e fatica e per la quale la scelta di più brevi e agevoli strade può dare sì qualche effimero e

illusorio risultato immediato, ma non garantisce alcuna reale acquisizione di competenze.

Far nascere negli alunni l'interesse per la traduzione, trovare il modo per intrigarli, incuriosirli, affascinarli, insomma suscitare in loro affezione e passione verso questo lavoro è, a mio avviso, il solo modo per contrastare il ricorso da parte loro alle due scorciatoie più abusate, ossia ai siti internet e ai ricchi apparati di note posti nei testi scolastici a corredo dei passi in lingua originale, che, insieme a preziose informazioni di tipo linguistico, retorico, letterario, contengono – purtroppo – porzioni sempre più ampie di traduzione, quando non addirittura la traduzione integrale dei passi proposti.

Tra l'altro, è proprio sul piano dell'interesse e delle motivazioni di partenza che si rintraccia una significativa differenza fra lo studio del greco all'università e al liceo.

Infine, riguardo ai modi e ai tempi delle attività laboratoriali delle quali saranno proposti alcuni esempi va chiarito che esse sono da intendere come sporadiche (ossia occasionali, non sistematiche e strutturali) e complementari (cioè destinate ad affiancare e a implementare, non a sostituire le altre strategie, per così dire, più canoniche).

2. LA PRASSI TRADUTTIVA AL LICEO

Se prendiamo in considerazione le occasioni in cui si realizza l'attività della traduzione al liceo, non possiamo non concludere che solo per l'ufficiale verifica scritta in classe abbiamo – almeno in teoria – la certezza di trovarci di fronte a un lavoro originale, autonomo e personale.

Per i docenti di liceo la traduzione è un insostituibile, benché non unico, «dispositivo pedagogico di apprendimento» (per citare il titolo di un volume curato da Silvana Rocca) ed è, al tempo stesso, un prezioso strumento di valutazione¹. Tutto questo per noi docenti è ovvio. Ma per gli studenti? Troppo spesso fra i banchi di scuola la traduzione è vissuta a monte come un lavoro privo di interesse, di senso e di scopo, e a valle, ossia alla luce dei risultati, come un esercizio frustrante e demotivante.

Se la traduzione è funzionale e strumentale all'acquisizione della competenza linguistica, a sua volta l'obiettivo di una buona padronanza linguistica del greco antico è spesso presentato al liceo (dai docenti, ma

1 Rocca (ed.) 1988.

anche nelle Indicazioni Nazionali stesse) prevalentemente – se non esclusivamente – come funzionale e strumentale, ossia finalizzato e orientato alla conoscenza e alla comprensione della civiltà greca.

Ma al liceo la finalità, per così dire, culturale del lavoro di traduzione funziona davvero sul piano motivazionale per gli studenti? O non si corre piuttosto il rischio che in questa catena di funzionalità essi smarriscano senso e motivazione?

È mia convinzione che troppo spesso – e talvolta con operazioni di dubbio valore e di scarsa utilità didattica – si tenti di alimentare negli studenti la curiosità e il piacere verso lo studio del greco facendo leva quasi esclusivamente su quegli aspetti, per così dire, extralinguistici, cioè di carattere non tecnico, come invece è la traduzione, in una parola, su quegli aspetti che solitamente definiamo di cultura e di civiltà. In pratica, ritengo che sia piuttosto sottovalutata e trascurata la possibilità di sfruttare come generatori di interesse gli aspetti che pertengono al versante meramente linguistico dello studio del greco – e, in particolare, a quello della traduzione – aspetti che sono anch'essi, a mio avviso, intrinsecamente dotati di notevoli potenzialità sul piano motivazionale.

Nell'ambito degli studi di linguistica generale è stato fatto osservare che i due aspetti che si individuano generalmente nell'insegnamento delle lingue classiche, ovvero la forma delle lingue studiate e i contenuti culturali, sul piano didattico non sono necessariamente collegati fra loro. Insomma, l'insegnamento della lingua potrebbe non essere soltanto strumentale all'accesso ai testi e alla civiltà, ma avere anche una sua importante funzione autonoma². Mi riferisco all'interesse per il funzionamento in sé e per le strutture e i meccanismi stessi delle lingue classiche, alla curiosità per i processi e i fenomeni linguistici indipendentemente e a prescindere dall'importanza e dall'utilità che la conoscenza delle lingue ha per la comprensione degli aspetti storici, culturali e ideologici delle civiltà.

Ora, se provassimo ad estendere questo ragionamento anche alla traduzione, ne deriverebbero la possibilità e, quindi, la necessità di incrementare la quota di interesse e persino di piacere derivante dal lavoro di traduzione in sé e per sé. Credo che una delle vie per favorire il raggiungimento di questo risultato potrebbe essere quella di riservare uno spazio relativamente più ampio a tutti quegli aspetti che, nell'operazione di decodifica di un testo in greco antico, sono capaci di offrire da soli stimoli

2 Cardinaletti (ed.) 2003.

e motivazioni immediati, sono autosufficienti nel garantire di per sé una cornice di senso. E, a mio avviso, gli aspetti dotati di un simile potere fascinatore e attrattivo sono quelli che in un testo greco possono risultare, per dirla in breve, problematici ed enigmatici, e quindi potenzialmente capaci di destare nello studente la volontà di mettersi in gioco, di accettare la sfida di comprendere e risolvere autonomamente le questioni e gli ostacoli che il testo antico pone, di affrontare e sciogliere nodi e *cruces* testuali ed erme- neutiche. Per usare una definizione un po' fantasiosa si potrebbe parlare di una "didattica dell'enigma".

3. I PROBLEMI TESTUALI

Se non si esclude l'introduzione, parca ed episodica, di alcune basilari nozioni di filologia e di critica del testo, potremmo forse riconoscere che proprio la natura spesso incerta, mobile e fluida di un testo greco e di conseguenza la necessità di affrontare difficoltà meramente testuali (lacune, varianti, integrazioni, espunzioni, interpolazioni, congetture, ...) possono funzionare come leve motivazionali. L'incertezza e l'indefinitezza che caratterizzano il testo stesso di un'opera classica – aspetti che, tra l'altro, educano gli studenti all'idea che talvolta è necessario dubitare persino dei dati di partenza –, anziché risultare destabilizzanti, potrebbero tradursi, al contrario, in catalizzatori di interesse e in fattori di stimolo della curiosità. Il fascino esercitato dagli enigmi e il potere seduttivo tipico di ogni sfida potrebbero attrarre verso il lavoro di traduzione di alcuni testi, proprio perché problematici.

È quasi superfluo dire che sarebbero praticamente infiniti gli esempi di passi nei quali la presenza di problemi testuali potrebbe risultare utile sul piano didattico. In più di un'occasione ho avuto modo di constatare come nel lavoro di traduzione gli studenti abbiano mostrato un più vivo interesse e una maggiore propensione a un lavoro più consapevole e meditato, più autonomo e personale, quando, posti di fronte alle varianti dei testi traditi (o anche alle congetture), sono stati invitati a ragionare sulle possibili soluzioni traduttive e, infine, a prendere posizione, magari proponendo ipotesi inedite.

ESEMPIO 1

Come è noto, nel primo proemio della *Teogonia* dedicato alle Muse Eliconie, Esiodo racconta la propria iniziazione poetica.

ὧς ἔφασαν κοῦραι μεγάλου Διὸς ἀρτιέπειαι,
καί μοι σκῆπτρον ἔδον δάφνης ἐριθηλέος ὄζον
δρέψασαι, θηητόν· ἐνέπνευσαν δέ μοι αὐδὴν
θέσπιν, ἵνα κλείοιμι τὰ τ' ἐσσόμενα πρό τ' ἔοντα,
καί μ' ἐκέλονθ' ὑμνεῖν μακάρων γένος αἰὲν ἔόντων,
σφᾶς δ' αὐτὰς πρώτον τε καὶ ὕστατον αἰὲν ἀείδειν.

Un problema preliminare, non di natura testuale, è rappresentato dalle funzioni sintattiche che si intende assegnare ad alcuni sostantivi: se σκῆπτρον (v. 30) è predicativo di ὄζον e δάφνης ἐριθηλέος ὄζον è retto da ἔδον, la traduzione risulta essere la seguente: «e come scettro mi diedero un ramo di alloro fiorito, ..., mirabile»; se, invece, è σκῆπτρον a essere retto da ἔδον e δάφνης ἐριθηλέος ὄζον è appositivo di σκῆπτρον – e in tal caso l'espressione andrebbe posta tra virgole –, allora la traduzione diventa «e mi diedero uno scettro, un ramo di alloro fiorito, ..., mirabile».

Ma veniamo alla questione filologica. Se al v. 31 accettiamo la variante δρέψασαι (participio aoristo), tradurremo «mi diedero ..., dopo averlo staccato/avendolo colto»; se, invece, adottiamo la variante δρέψασθαι (infinito con valore finale), allora dobbiamo tradurre «e mi diedero... a cogliermi», cioè me lo donarono, affinché, poi, io lo cogliessi per me / da me / da solo.

Nel primo caso, come ha messo in evidenza Carlo Odo Pavese, sono le Muse stesse, nella fantasia del poeta, a staccare il ramo d'alloro, nel secondo è il poeta a farlo da sé nella realtà, seppur su invito e per concessione delle Muse³. In pratica adottare l'una o l'altra variante testuale equivale sul piano traduttivo-interpretativo a vedere nella specifica azione narrata nella scena dell'investitura o tutta una finzione poetica o, pur all'interno di un episodio fantastico, il riferimento a un atto che il poeta avrebbe realmente compiuto.

Volendo rimanere sullo stesso esempio – anzi, persino sullo stesso verso del passo in questione – sempre allo scopo di alzare la posta della sfida traduttiva, moltiplicando gli ostacoli testuali con cui gli studenti dovrebbero cimentarsi, potremmo eventualmente introdurre anche la questione delle varianti μοι αὐδὴν ~ μ' αἰοιδὴν (v. 31).

Non sarebbe forse inutile mostrare agli studenti la pagina di un'edizione critica relativa ai versi in esame, richiamando la loro attenzione sulla presenza delle varianti e sulle modalità in cui esse sono riportate nell'apparato (fig. 1)⁴.

3 Pavese 2014 pp. 200-201.

4 Rzach 1913.

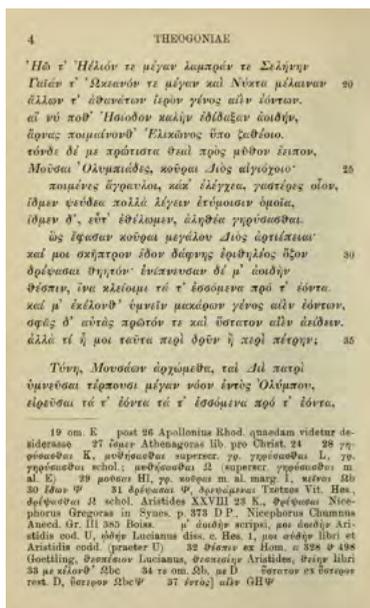


Fig. 1 Riproduzione della pagina contenente i vv. 19-38 dell'edizione critica del Rzach della *Theogonia* di Esiodo.

4. I PROBLEMI CONNESSI CON IL SUPPORTO MATERIALE DEL TESTO

Anche le difficoltà legate al supporto materiale del testo potrebbero intricare e incuriosire. Il primo esempio di questo tipo di problema riguarda il campo dell'epigrafia.

ESEMPIO 2

Qualche anno fa gli alunni di una terza liceale ebbero l'opportunità di osservare dal vivo alcune iscrizioni della collezione epigrafica dei sotterranei del MANN (Museo Archeologico Nazionale di Napoli)⁵. Sotto la supervisione degli archeologi della Soprintendenza, agli studenti, divisi in gruppi, fu affidato il compito di fotografare, disegnare e trascrivere le epigrafi, di sciogliere, poi, le abbreviazioni e, solo alla fine di questo lavoro, di tradurre i testi (figure 2, 3 e 4).

5 <<https://mann-napoli.it/epigrafica/>>. Data dell'ultima consultazione: 15/02/2024.



Fig. 2 Pagina del sito del MANN dedicata alla *Collezione Epigrafica*.

Fig. 3 Epigrafe greco-giudaica del IV sec. d.C. proveniente da Brusciano. Museo Archeologico Nazionale di Napoli.

Fig. 4 Piccola ara in travertino del IV sec. a.C. proveniente da Eraclea. Museo Archeologico Nazionale di Napoli. Inv. 2479. *Inscriptiones Graecae* XIV 646. *Dorkas dedicò ad Hestia per sé stessa e per Altroditia*.

ESEMPIO 3

Un'operazione non meno accattivante, seppure non favorita dalla presenza materiale dell'oggetto epigrafico, ha ispirato un laboratorio di traduzione tenutosi nell'ambito di un ciclo di incontri pomeridiano intitolato «Fuori Programma» presso la Società Nazionale di Scienze, Lettere e Arti di Napoli.

Dapprima gli alunni si sono cimentati nel non semplice compito di leggere i testi di alcune lamine d'oro orfiche direttamente dalle riproduzioni fotografiche proiettate in aula (figure 5 e 6) e di ricostruirne il contenuto attraverso l'individuazione delle parole redatte in *scriptio continua* e piene di abbreviazioni; successivamente, il loro tentativo di fornire traduzioni e interpretazioni plausibili li ha messi di fronte a vari tipi di ambiguità e di incertezze (diverse ipotesi di lettura, integrazioni, congetture).

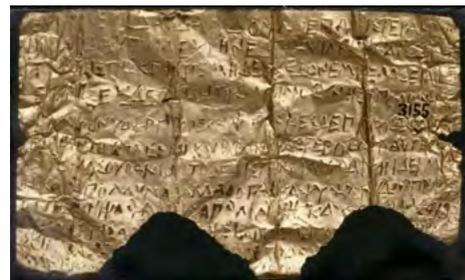


Fig. 5 Lamina d'oro orfica di Hipponion (Pugliese Carratelli: *I A 1*; OF: 474). Museo Archeologico Statale di Vibo Valentia.

Fig. 6 Lamina d'oro orfica di Petelia (Pugliese Carratelli: *I A 2*; OF: 476). British Museum di Londra.

Trascrizione della lamina di Hipponion:

MNAMOUSYNACTOΔEPIPON-EPEIAMMELLHΣIΘANEISΘAI
 EISAIΔAΔOMOUSYNYHPEAS-EETEΠIDEΣIAKPHNA,
 ΠAPAAYTANECTAKYAALEYKAKYHPAPISΣOΣ·
 ENΘAKATEPXYOMENAIΨYAINEKYQNΨYXONTAI
 TAYTACTAKCPANANMHΔEΣXEΔONENΓYΘENEΛΘHΣ
 ΠPOΘENΔEEYHPHΣICTAEMNAMOUSYNAΣAΠOΛIMNAN
 ΨYXPOHYΔΩPΠPOPEON·ΦYΛAKESΔEEΠYΠEPΘENEACI,
 TOIΔEEEIPHONTAIENΦPACIΠEYKALIMAIΣI
 OTTIΔEEEPEPEISAIΔOCCOKOTEOPΦHHTOΣ
 EIPON-YOEBAPEAΣKAIIOYRANOYACTEPOENTOC,
 ΔIΨAIΔEIMAYOCKAIAPOLLYMAI-ALLAΔOTΩ
 ΨYXPOHYΔΩPΠHENAITHEMNHMOYNHCAΠOΛIM
 KAIΔHTOIEΛEOYCINYΠOXΘONIBACIΔH,
 KAIΔHTOIQOYCIIΠENTACEMNAMOUSYNAΣAΠOΛIMNAN
 KAIΔHKAICTYΠIΩNONONEPXEANTEKAIΔALLOI
 MYCTAIKAIBAXXONEPANCTEIXOCYIKΛEINOI.

Trascrizione della lamina di Petelia:

Sul margine sinistro:
 EYHPHCEICΔAIΔAΔOMONEPAPICTEPAKPHN
 HNΠAPAAYTHIΛEYKHNHCTHKYIANKYHPAPISΣOY
 TAYTHCTHEKPHNHMHΔEΣXEΔONEMΠEΛACEIAC
 EYPEHCEICΔETEPANTHEMNHMOYNHCAΠOΛIMNH
 ΨYXPOHYΔΩPΠPOPEONΦYΛAKECΔEΠIΠPOCΘENEACIN
 EΠEINΓHCTAIΣEIMIKAIIOYRANOYACTEPOENTOCAYTAPEM
 OIΓENOCYOYRANIONTOΔEΔICTEKAIAYTOIΔIΨHIDEMIA
 HKAIAPOLLYMAIALLAΔOTAIΨAΨYXPOHYΔΩPΠPOPE
 ONTHEMNHMOYNHCAΠOΛIMNHCKAYT(.....)IΔOYCI
 ΠIEINΘEIHCAΠ(.....)NHCKAITOTEΠEITAI(.....)HPOE
 CΣINANACEIC(.....)NHCTOΔEIC
 ΘANEICΘ(.....)OΔEΓPA

Sul margine destro:
 TOΓYΔOCIEΠIACOKOTOCAMΦIKALYΨAC

ESEMPIO 4

Sempre facendo leva sulla curiosità e sul fascino che un testo in greco antico può esercitare proprio per i problemi connessi col supporto materiale, non sarebbe forse improponibile l'introduzione di nozioni basilari di paleografia (ad es. i tipi di scrittura, le abbreviazioni, ecc.) per affrontare in classe la lettura e la traduzione guidate di un passo – magari proprio dell'opera che in quel momento la classe sta studiando – nella riproduzione anastatica del manoscritto (figura 7), sottoposta agli allievi o in formato fotografico – reperito online e proiettato in classe – o in formato cartaceo.

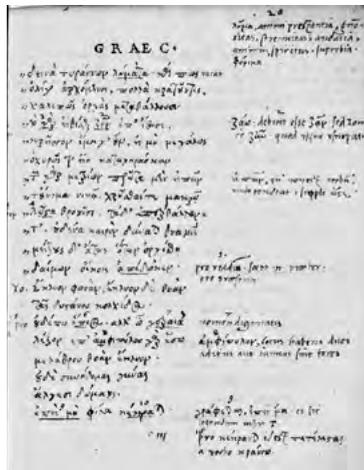


Fig. 7 Riproduzione di una pagina del manoscritto Grec. 2816 (XVI sec.) contenente la *Medea* di Euripide (dall'archivio *online* del Département des Manuscrits della Bibliothèque nationale de France).

5. I PROBLEMI DI TRADUZIONE

Passiamo alle difficoltà meramente legate alla traduzione. Anche quei passi che non presentino particolari problemi di natura filologica e testuale (lacune, varianti, ecc.), ma per i quali la difficoltà è costituita dalla necessità di attribuire il giusto significato a termini, espressioni, frasi o persino all'intero passo, le diverse ipotesi di traduzione e, quindi, di interpretazione da un lato educano l'alunno all'idea che tradurre non è un'operazione matematica che prevede un solo risultato e che non esiste *la* traduzione, ma, semmai, *un numero potenzialmente infinito* di traduzioni, dall'altro lo stimolano ad accettare la sfida di affrontare una questione e di superare un ostacolo, prendendo posizione, assumendosi la responsabilità delle proprie scelte e fornendo una propria tesi da motivare.

ESEMPIO 5

Per questo tipo di testi la tecnica della traduzione contrastiva attiva si è spesso rivelata un utile strumento didattico. Fra gli esempi di problemi di tipo interpretativo ricordo l'analisi contrastiva condotta da una classe del quarto anno su ben dieci traduzioni di un capitolo del famoso *Dialogo dei Meli* di Tucidide.

Thuc. V 89

ΑΘ. Ἡμεῖς τοίνυν οὔτε αὐτοὶ μετ' ὀνομάτων καλῶν, ὡς ἡ δικαίως τὸν Μηδὸν καταλύσαντες ἄρχομεν ἢ ἀδικούμενοι νῦν ἐπεξερχόμεθα, λόγων μῆκος ἄπιστον παρέξομεν, οὔθ' ὑμᾶς ἀξιοῦμεν ἢ ὅτι Λακεδαιμονίων ἄποικοι ὄντες οὐ ξυνεστρατεύσατε ἢ ὡς ἡμᾶς οὐδὲν ἡδικήκατε λέγοντας οἴεσθαι πείσειν, τὰ δυνατὰ δ' ἐξ ὧν ἐκότεροι ἀληθῶς φρονοῦμεν διαπράσσεσθαι, ἐπισταμένους πρὸς εἰδότας ὅτι δίκαια μὲν ἐν τῷ ἀνθρωπείῳ λόγῳ ἀπὸ τῆς ἴσης ἀνάγκης κρίνεται, δυνατὰ δὲ οἱ προύχοντες πράσσοσι καὶ οἱ ἀσθενεῖς συγχωροῦσιν.

Alcune traduzioni italiane.

- a. Ateniesi: «*Benissimo. Ora noi da parte nostra vi risparmieremo le belle parole e i lunghi discorsi che non persuadono. Non protesteremo che il nostro dominio è giusto perché abbiamo fiaccato la Persia, o che ora perseguiamo il nostro diritto per un'offesa ricevuta. Ed esigiamo che neppure voi crediate di persuaderci dicendoci che non vi siete uniti a noi perché siete una colonia di*

Sparta, o che non ci avete fatto nessun torto. È nostro avviso che si discuta senza uscire dai limiti del possibile, partendo dalle nostre intime convinzioni comuni. Gli uni e gli altri sappiamo che nel linguaggio della vita reale le ragioni della giustizia vengono prese in considerazione solo quando la necessità preme ugualmente sull'una o sull'altra parte; se no, ci si adatta: i più forti agendo e i deboli cedendo».

Trad. di P. Sgroj, rivista da L. Rossetti e G. Ranocchia⁶.

- b. Ateniesi: *«Da parte nostra, non faremo ricorso a frasi sonanti; non diremo fino alla noia che è giusta la nostra posizione di predominio perché abbiamo debellato i Persiani e che ora marciamo contro di voi per rintuzzare offese ricevute: discorsi lunghi e che non fanno che suscitare diffidenze. Però riteniamo che nemmeno voi vi dobbiate illudere di convincerci col dire che non vi siete schierati al nostro fianco perché eravate coloni di Sparta e che, infine, non ci avete fatto torto alcuno. Bisogna che da una parte e dall'altra si faccia risolutamente ciò che è nella possibilità di ciascuno e che risulta da un'esatta valutazione della realtà. Poiché voi sapete tanto bene quanto noi che, nei ragionamenti umani, si tiene conto della giustizia quando la necessità incombe con pari forze su ambo le parti; in caso diverso, i più forti esercitano il loro potere e i più deboli vi si adattano».*

Trad. di L. Annibaletto⁷.

- c. Ateniesi: *«Noi dunque non vi offriremo una non persuasiva lusingaggine di parole con l'aiuto di belle frasi, cioè che il nostro impero è giusto perché abbiamo abbattuto i Medi o che ora perseguiamo il nostro diritto perché siamo stati offesi; ma ugualmente pretendiamo che neppur voi crediate di persuaderci dicendoci che, per quanto coloni dei Lacedemoni, non vi siete uniti a loro per farci guerra o che non ci avete fatto alcun torto. Pretendiamo invece che si mandi a effetto ciò che è possibile a seconda della reale convinzione che ha ciascuno di noi, che noi siamo certi, di fronte a voi, persone informate, che nelle considerazioni umane il diritto è riconosciuto in seguito a una uguale necessità per le due parti, mentre chi è più forte fa quello che può e chi è più debole cede».*

Trad. di C. Moreschini, rivista da F. Ferrari⁸.

6 Sgroj 1942; Sgroj 1996.

7 Annibaletto 1952.

8 Moreschini 1967; Ferrari 1985.

d. Ateniesi: *«D'accordo. Dal canto nostro rinunciamo all'armamentario fastoso dell'eloquenza, alla retorica interminabile di quei discorsi celebrativi che non danno frutto. Sicché non ribadiremo che per avere demolito la prepotenza persiana, rifulge per noi il diritto all'impero, o che la nostra attuale campagna è la replica a un attentato inferto al nostro onore. Ma si pretende qui che neppure voi tentiate di piegarci giustificando il vostro rifiuto di fornire leve all'armata con la circostanza che siete coloni di Sparta, o soggiungendo che nei nostri riguardi siete innocenti e puri. Sentite: sforziamoci di restringere le ipotesi di compromesso nei confini del realizzabile, attingendole ciascuno ai principi più autentici cui ispira, di norma, la sua condotta. Siete consapevoli quanto noi che i concetti della giustizia affiorano e assumono corpo nel linguaggio degli uomini quando la bilancia della necessità sta sospesa in equilibrio tra due forze pari. Se no, a seconda; i più potenti agiscono, i deboli si flettono».*

Trad. di E. Savino⁹.

e. At.: *«Ebbene, noi non faremo, con belle parole, un lungo discorso, al quale non si potrà replicare, su come esercitiamo giustamente la dominazione perché abbiamo sopraffatto i Medi, o come ora cerchiamo di punirvi perché abbiamo subito un'offesa; e chiediamo che nemmeno voi crediate di poterci persuadere dicendo che, sebbene siate coloni dei Lacedemoni, non avete partecipato alle loro campagne militari, o che non ci avete fatto nessun torto; ma chiediamo che realizziate ciò che è possibile secondo quello che gli uni e gli altri veramente pensiamo: voi siete a conoscenza del fatto, come lo sappiamo noi, che la giustizia, nei ragionamenti umani, impronta a un giudizio se le due parti sono sottoposte a eguale costrizione; il possibile invece lo fanno i più potenti e ad esso acconsentono i più deboli».*

Trad. di G. Donini¹⁰.

f. Ateniesi: *«Per quel che ci riguarda, né vi infliggeremo una lunga sequela di parole, con speciosi argomenti: per esempio che noi esercitiamo a buon diritto il dominio perché a suo tempo sconfigammo il Persiano, o che ora siamo qui per punirvi perché abbiamo subito un torto da voi; né accettiamo che voi immaginate di convincerci sostenendo che non avete voluto combattere al nostro fianco perché siete coloni di Sparta, o che, comunque, non avete*

9 Savino 1974.

10 Donini 1982.

commesso torti nei nostri confronti. La nostra proposta è che si faccia quanto è realmente possibile sulla base dei veri intendimenti di entrambi: consapevoli entrambi del fatto che la valutazione fondata sul diritto si pratica, nel ragionare umano, solo quando si è su di una base di parità, mentre, se vi è disparità di forze, i più forti esigono quanto è possibile ed i più deboli approvano».

Trad. di L. Canfora¹¹.

- g. Ateniesi: *«Noi dunque non vi rivolgeremo un lungo discorso non convincente, ricco di belle parole, sostenendo che il nostro dominio è giusto in quanto abbiamo debellato i Persiani, o che ora vi attacchiamo perché abbiamo subito un torto; pretendiamo tuttavia che neppure voi crediate di convincerci, asserendo che pur essendo coloni di Sparta non avete preso parte a spedizioni, oppure che non avete commesso alcun torto nei nostri confronti. Vogliamo invece che si faccia quanto è possibile, sulla base di quello che entrambi abbiamo veramente in animo, certi come siamo, di fronte a persone altrettanto consapevoli, che nelle riflessioni umane si tiene conto della giustizia in situazioni in cui vi sia pari necessità per le parti in causa, ma che in altre circostanze i più forti fanno quello che è loro possibile, mentre i più deboli si sottomettono».*

Trad. di P. Rosa¹².

Alcune traduzioni in altre lingue.

- h. Athenian envoys: *«For ourselves, we shall not trouble you with specious pretences – either of how we have a right to our empire because we overthrew the Mede, or are now attacking you because of wrong that you have done us – and make a long speech which would not be believed; and in return we hope that you, instead of thinking to influence us by saying that you did not join the Lacedaemonians, although their colonists, or that you have done us no wrong, will aim at what is feasible, holding in view the real sentiments of us both; since you know as well as we do that right, as the world goes, is only in question between equals in power, while the strong do what they can and the weak suffer what they must».*

Trad. di R. Crawley¹³.

11 Canfora 1996².

12 Tosi, Rosa 2016.

13 Crawley 1950.

- i. Ath.: *«Well, then, we on our part will make use of no fair phrases, saying either that we hold sway justly because we overthrew the Persians, or that we now come against you because we are injured, offering in a lengthy speech arguments that would not be believed; nor, on the other hand, do we presume that you will assert, either that the reason why you did not join us in the war was because you were colonists of the Lacedaemonians, or that you have done us no wrong. Rather we presume that you aim at accomplishing what is possible in accordance with the real thoughts of both of us, since you know as well as we know that what is just is arrived at in human arguments only when the necessity on both sides is equal, and that the powerful exact what they can, while the weak yield what they must».*

Trad. di C. F. Smith¹⁴.

- j. Les Athéniens: *«Eh bien, nous n'allons pas, en ce qui nous concerne, recourir à de grands mots, en disant que d'avoir vaincu le Mède nous donne le droit de dominer, ou que notre campagne présente vient d'une atteinte faite à nos droits, ce qui fournirait de longs développements peu convaincants; mais vous, à votre tour, nous y comptons, ne venez pas nous dire ni que, malgré votre condition de colons des Lacédémoniens, vous n'avez pas rejoint leurs rangs, ni que vous n'avez jamais attenté à nos droits, et ne croyez pas ainsi nous convaincre: il s'agit plutôt que vous réalisiez ce qui vous sera possible, en partant de nos sentiments vrais aux uns et aux autres; car vous le savez comme nous: si le droit intervient dans les appréciations humaines pour inspirer un jugement lorsque les passions s'équivalent, lo possible règle, en revanche, l'action des plus forts et l'acceptation des faibles».*

Trad. di J. de Romilly¹⁵.

Anche per i testi poetici (pensiamo ai frammenti dei lirici o ai testi tragici), la richiesta di una traduzione autonoma, personale e originale potrebbe essere preceduta dall'avvertenza, da parte del docente, che il passo presenta delle ambiguità, delle difficoltà di senso e di significato: in tal modo, il lavoro potrebbe risultare giustificato in quanto funzionale alla ricerca di una risposta, orientato alla soluzione di un enigma.

14 Forster Smith 1953 (1923¹).

15 de Romilly 1967.

ESEMPIO 6

Il lavoro di approfondimento assegnato a un'allieva del quarto anno consistette nell'analisi contrastiva – di cui riportiamo solo la parte relativa ai primi due versi – di alcune traduzioni d'autore del primo stasimo dell'*Antigone* di Sofocle. In quel caso l'enigma traduttivo, che finisce per coinvolgere il senso e il significato dell'intero stasimo, era già tutto nella resa dell'aggettivo δεινός.

Soph. *Ant.* 332-333

Πολλὰ τὰ δεινὰ κούδ' ἐν ἀν-
θρώπου δεινότερον πέλει·

*Molte sono le meraviglie
ma nulla è più portentoso dell'uomo.*
C. Sbarbaro (1943)

*Molte ha la vita forze tremende;
eppure più dell'uomo
nulla, vedi, è tremendo.*
G. Lombardo Radice (1956)

*L'esistere dell'uomo
è uno stupore infinito,
ma nulla è più dell'uomo stupendo.*
E. Cetrangolo (1970)

*Molte sono le cose mirabili,
ma nessuna è più mirabile dell'uomo.*
R. Cantarella (1977)

*Pullula mistero. E nulla
più misterioso d'uomo vive.*
E. Savino (1977)

*Molti sono i prodigi
e nulla è più prodigioso dell'uomo.*
F. Ferrari (1982)

*Molti i prodigi,
e nulla più prodigioso dell'uomo v'è.*
F. M. Pontani (1991)

*Molte sono le cose tremende,
ma nulla è più tremendo dell'uomo.*
A. Tonelli (2004)

ESEMPIO 7

L'*Edipo re* di Sofocle offre innumerevoli punti critici. Solo per fare un esempio, un laboratorio di traduzione sul secondo stasimo della tragedia prese le mosse dall'enigmatica espressione τί δεῖ με χορεύειν.

Soph. *Oed. Tyr.* 895-986

Εἰ γὰρ αἱ τοιαῖδε πράξεις τίμια,
τί δεῖ με χορεύειν;

*A che, se tai nequizie abbiano orranza,
intreccio più questa mia sacra danza?*
E. Romagnoli

*Se tali azioni si onorano
a che questo mio canto?*
R. Cantarella

*Se tale prassi si ritiene nobile,
a che le mie danze?*
F. M. Pontani

*Se questo agire è in auge
perché ancora danzare dovrei?*
F. Ferrari

*Se infatti tali azioni sono onorate
perché devo eseguire la danza sacra?*
G. Ghiselli

*Infatti, se queste azioni sono premiate,
perché danzare ancora?*
F. Morosi

*E se ora è tutto questo che si stima
perché dovrei danzare?*
F. Condello

ESEMPIO 8

Dopo la visione di una videolezione sulle *Coefore* di Eschilo (sul canale YouTube) una classe del quarto anno lavorò in gruppo alla ricerca della resa in italiano di due versi del dramma di difficilissima interpretazione¹⁶.

Aesch. *Choeph.* 575-576

(...) νεκρὸν

θήσω, ποδώκει περιβαλὼν χαλκεύματι.

*morto lo stenderò,
lo colpirò con la veloce spada*
E. Romagnoli (1921)

*lo stenderò morto,
travolgendolo con un dardo veloce di piede*
M. Untersteiner (1974)

*l'avrò ucciso,
avvolgendolo in agile bronzo*
M. Morani (1987)

*j'en fais un mort,
en l'enveloppant de l'airan agile*
P. Mazon (1925)

*l'ammazzerò,
la mia spada sarà un fulmine*
P. P. Pasolini (1960)

*lo stenderò morto,
cucendogli all'istante
un sudario di bronzo,
con il filo della mia spada*
W. Lapini (2021)

*nel veloce impeto
avvolto della mia spada*
M. Valgimigli (1926)

*lo stenderò esanime,
avvolto nel lampo della mia spada*
A. Severino (1985)

6. I PROBLEMI DI INTERPRETAZIONE

Prendendo, poi, in considerazione i passi in prosa, l'esercizio di traduzione potrebbe ricevere impulsi e stimoli da esperimenti di lavoro interdisciplinare.

ESEMPIO 9

In un percorso tematico che vide la collaborazione tra il docente di greco e quello di filosofia l'obiettivo di dare una risposta a una questione ermeneutica posta da un passo di Platone prese le mosse dalla necessità di affrontare preliminarmente le difficoltà di traduzione poste dal testo greco.

Plat. *Resp.* 592 a-b

[592] [a] Ἀλλὰ μὴν καὶ τιμάς γε, εἰς ταῦτόν ἀποβλέπων, τῶν μὲν μεθέξει καὶ γεύσεται ἐκῶν, ἄς ἂν ἠγῆται ἀμείνω αὐτόν ποιήσῃν, ἄς δ' ἂν λύσειν τὴν ὑπάρχουσαν ἕξιν, φεύξεται ἰδίᾳ καὶ δημοσίᾳ.

16 <<https://www.youtube.com/watch?v=GBTRXwj0SXo&t=3158s>>. Data dell'ultima consultazione: 12/02/2024.

Οὐκ ἄρα, ἔφη, τὰ γε πολιτικά ἐθελήσει πράττειν, ἔάνπερ τούτου κήδηται.

Νῆ τὸν κύνα, ἦν δ' ἐγώ, ἔν γε τῇ ἑαυτοῦ πόλει καὶ μάλα, οὐ μέντοι ἴσως ἔν γε τῇ πατρίδι, ἐὰν μὴ θεία τις συμβῆ τύχη.

Μανθάνω, ἔφη· ἐν ἧ νῦν διήλθομεν οἰκίζοντες πόλει λέγεις, τῇ ἐν λόγοις κειμένη, ἐπεὶ γῆς γε οὐδαμοῦ οἶμαι [b] αὐτὴν εἶναι.

Ἄλλ', ἦν δ' ἐγώ, ἐν οὐρανῷ ἴσως παράδειγμα ἀνάκειται τῷ βουλομένῳ ὄρᾶν καὶ ὄρῶντι ἑαυτὸν κατοικίζειν. διαφέρει δὲ οὐδὲν εἶτε που ἔστιν εἶτε ἔσται· τὰ γὰρ ταύτης μόνης ἂν πράξειεν, ἄλλης δὲ οὐδεμιᾶς.

Εἰκός γ', ἔφη.

Non è il caso in questa sede di dilungarsi nell'analisi dettagliata della delicata questione ermeneutica posta dal finale del libro IX della *Repubblica*. In questa rapida carrellata di esempi di passi che proprio per gli spinosi problemi di traduzione e, quindi, di interpretazione in essi presenti potrebbero suscitare negli studenti l'interesse e la voglia di mettersi in gioco, basterà ricordare che Mario Vegetti, in un illuminante contributo riguardante proprio le difficoltà traduttive che talvolta si incontrano nei dialoghi platonici¹⁷, ha osservato che nella corretta resa e interpretazione di alcune espressioni di questo passo «è in gioco la valutazione complessiva del senso della *Repubblica*»¹⁸.

In particolare, è soprattutto per una “fantasiosa” e infondata resa traduttiva dell'espressione ἑαυτὸν κατοικίζειν – contrastante, a giudizio di Vegetti, non solo con l'*usus* dell'autore, ma in generale con le regole della lingua greca – che «il passo ha costituito da sempre il testo di riferimento per gli interpreti che negano il carattere politico della *Repubblica* (perché ne considerano inaccettabili i contenuti) e ne limitano quindi il significato all'ambito della morale individuale»¹⁹.

Ora, secondo Vegetti la traduzione proposta da alcuni interpreti di ἑαυτὸν κατοικίζειν con espressioni come ‘found a city in himself’ o ‘rifondare sé stesso’ «da un lato autorizza un'interpretazione, dall'altro è pregiudicata da questa stessa interpretazione»²⁰.

17 Cfr. Vegetti 2011.

18 Vegetti 2011 p. 117.

19 Vegetti 2011 pp. 118-119: «Poiché l'azione politica del filosofo, o in generale dell'uomo giusto, può aver luogo solo nel suo ambito, e non nel contesto storico in cui egli vive, anche questa ne risulta di conseguenza qualificata come impossibile. Il senso dell'intera *Repubblica* consiste dunque nell'aver delineato un modello di giustizia realizzabile solo a livello di moralità individuale; la città proposta può esistere solo “in sé stessi”, nel compito della fondazione di una politeia interiore moralmente corretta. Platone impolitico, dunque, e questa, soprattutto per molti interpreti anglosassoni, costituisce la sua estrema difesa dall'accusa di totalitarismo rivoltagli da Popper».

20 Vegetti 2011 p. 118.

Richiamando altre occorrenze nella *Repubblica* dello stesso verbo, Vegetti fa notare che κατοικίζειν +accusativo vale ‘insediare, trasferire, far abitare’ qualcuno o qualcosa in qualche luogo, ‘deportare’ una colonia²¹. Prendendo le mosse da questa diversa traduzione/interpretazione dell’espressione in questione, è possibile recuperare il senso politico, anziché morale, del passo e dell’intera opera:

è «abbastanza chiaro il luogo in cui può insediarsi politicamente il soggetto che abbia deciso di abbandonare la “patria” storica: ἐν οὐρανῷ, nel ‘cielo’ del paradigma, cioè del modello politico di città giusta proposto nel dialogo. Questo spiega allora il senso dell’ultima frase del passo sull’azione politica del filosofo, che letteralmente va tradotta: ‘potrebbe fare solo le cose di questa città, e di nessun’altra’. Essa significa che il filosofo non agirà in vista della politica della sua città storica, ma orienterà le finalità della sua azione politica verso la costruzione dell’altra città, nel caso se ne presentino le circostanze favorevoli, un caso del tutto eccezionale»²².

Identico discorso si potrebbe fare per i numerosi passi di incerta interpretazione offerti dalle opere degli storici, per i quali la soluzione di una *crux* traduttiva potrebbe essere presentata come funzionale all’individuazione del senso e del significato da attribuire a una testimonianza storica. In questo caso il lavoro interdisciplinare potrebbe essere condotto in collaborazione o con il collega di storia o con un collega di greco di un’altra sezione.

ESEMPIO 10

Mi piace qui ricordare l’esperimento condotto qualche anno fa da me e dal collega Pietro Rosa. Gli allievi delle rispettive classi del quarto anno, di Napoli e di Bologna, che nei giorni precedenti erano stati invitati dai loro docenti a produrre delle proprie traduzioni personali e originali di un famoso passo tucidideo irto di punti controversi, furono, poi, sollecitati in un confronto a distanza (ossia nel corso di incontro su piattaforma digitale) a discutere e motivare le proprie traduzioni e interpretazioni insieme con i loro docenti e alla presenza del Prof. Renzo Tosi, che partecipò all’incontro online e guidò il confronto.

Anche per questo passo – che non esiterei a definire esemplare tra i luoghi dell’opera tucididea (e non solo) che presentano quel tipo di difficoltà

21 Vegetti 2011 p. 119.

22 Vegetti 2011 p. 120.

traduttivo-interpretative di cui si sta qui cercando di evidenziare la potenziale forza attrattiva e motivante per una didattica laboratoriale della traduzione – non credo sia il caso di entrare nel merito delle numerose questioni di natura lessicale e sintattica che in particolare il capitolo 22 pone. Mi limito a ricordare almeno il prezioso contributo al riguardo di Renzo Tosi.²³

Ecco il testo su cui lavorarono e si confrontarono gli studenti di Napoli e di Bologna.

Thuc. I 20-22, 2

23 Tosi 2018 pp. 165-182.

[20] [1] Τὰ μὲν οὖν παλαιὰ τοιαῦτα ἡῦρον, χαλεπὰ ὄντα παντὶ ἐξῆς τεκμηρίῳ πιστεύσαι. οἱ γὰρ ἄνθρωποι τὰς ἀκοάς τῶν προγεγενημένων, καὶ ἢ ἐπιχώρια σφίσιν ἢ, ὁμοίως ἀβασανίστως παρ' ἀλλήλων δέχονται. [2] Ἀθηναίων γοῦν τὸ πλῆθος Ἰππαρχον οἴονται ὑφ' Ἀρμοδίου καὶ Ἀριστογείτονος τύραννον ὄντα ἀποθανεῖν, καὶ οὐκ ἴσασιν ὅτι Ἰππίας μὲν πρεσβύτατος ὢν ἦρχε τῶν Πεισιστράτου υἱῶν, Ἰππαρχος δὲ καὶ Θεσσαλὸς ἀδελφοὶ ἦσαν αὐτοῦ, ὑποτοπήσαντες δὲ τὴν ἐκείνην τῇ ἡμέρᾳ καὶ παραχρῆμα Ἀρμοδίου καὶ Ἀριστογείτων ἐκ τῶν ξυνειδῶτων σφίσιν Ἰππία μεμνησθῆναι τοῦ μὲν ἀπέσχοντο ὡς προειδότες, βουλόμενοι δὲ πρὶν ξυλληθῆναι δράσαντές τι καὶ κινδυνεύσαι, τῷ Ἰππάρχῳ περιτυχόντες περὶ τὸ Λεωκόρειον καλούμενον τὴν Παναθηναϊκὴν πομπὴν διακοσμοῦντι ἀπέκτειναν. [3] Πολλὰ δὲ καὶ ἄλλα ἔτι καὶ νῦν ὄντα καὶ οὐ χρόνῳ ἀμνηστουμένα καὶ οἱ ἄλλοι Ἑλληνες οὐκ ὀρθῶς οἴονται, ὡς περ τοὺς τε Λακεδαιμονίων βασιλέας μὴ μῖα ψήφῳ προστίθεσθαι ἐκότερον, ἀλλὰ δυοῖν, καὶ τὸν Πιτανάτην λόχον αὐτοῖς εἶναι, ὃς οὐδ' ἐγένετο πρόποτε. Οὕτως ἀταλαιπώρος τοῖς πολλοῖς ἡ ζήτησις τῆς ἀληθείας, καὶ ἐπὶ τὰ ἐτοῖμα μᾶλλον τρέπονται. [21] [1] Ἐκ δὲ τῶν εἰρημένων τεκμηρίων ὅμως τοιαῦτα ἂν τις νομίζων μάλιστα ἂ διηλθὼν οὐχ ἀμαρτάνοι, καὶ οὔτε ὡς ποιητὰ ὑμνήκασιν περὶ αὐτῶν ἐπὶ τὸ μείζον κοσμοῦντες μᾶλλον πιστεύων, οὔτε ὡς λογογράφοι ξυνέθεσαν ἐπὶ τὸ προσαγωγότερον τῇ ἀκρόασει ἢ ἀληθέστερον, ὄντα ἀνεξέλεγκτα καὶ τὰ πολλὰ ὑπὸ χρόνου αὐτῶν ἀπίστως ἐπὶ τὸ μυθῶδες ἐκνευικηκότα, ἡρῆσθαι δὲ ἡγησάμενος ἐκ τῶν ἐπιφανεστάτων σημείων ὡς παλαιὰ εἶναι ἀποχρώντως. [2] Καὶ ὁ πόλεμος οὗτος, καίπερ τῶν ἀνθρώπων ἐν ᾧ μὲν ἄν πολεμῶσι τὸν παρόντα αἰεὶ μέγιστον κρινόντων, παυσασμένων δὲ τὰ ἀρχαῖα μᾶλλον θαυμαζόντων, ἀπ' αὐτῶν τῶν ἔργων σκοποῦσι δηλώσει ὅμως μείζον γεγενημένους αὐτῶν.

20. (1) Queste dunque risultano le antiche vicende in base alle mie ricerche, ma sono tali da rendere difficile prestare fede indiscriminatamente a tutti gli indizi. Gli uomini, infatti, accolgono ugualmente, senza sottoporlo a verifica, quanto hanno sentito raccontare riguardo agli eventi precedenti, anche quando ciò si riferisce alle tradizioni della propria città. (2) La maggior parte degli Ateniesi, ad esempio, crede che Ipparco sia stato ucciso da Armodio e Aristogitone quando era tiranno e non sanno che a regnare era Ippia, il maggiore dei figli di Pisistrato, mentre Ipparco e Tessalo erano suoi fratelli. Tuttavia Armodio e Aristogitone, sospettando che quel giorno e nell'imminenza dell'azione fosse stata fatta una denuncia a Ippia contro di loro da parte dei complici, lo evitarono, pensando che fosse stato preavvertito; volendo tuttavia affrontare qualche azione rischiosa e notevole prima di essere arrestati, imbattendosi in Ipparco che ordinava la processione panatenaica nei pressi del cosiddetto Leocorio, lo uccisero. (3) Anche riguardo a molte altre vicende attuali e non dimenticate col tempo anche gli altri Greci non hanno idee corrette: per esempio credono che i re degli Spartani dispongano nelle votazioni di due voti ciascuno e non di uno solo e che abbiano la schiera di Pitane, che non è mai esistita. Così i più non si affaticano nella ricerca della verità e si volgono piuttosto a quanto è a portata di mano.

21. (1) Tuttavia non sbaglierebbe chi si basasse sulle prove da me precedentemente esposte e ritenesse che i fatti avvennero come io li ho descritti, senza prestare fede al modo in cui i poeti li hanno celebrati e abbelliti né a come i logografi li hanno narrati, mirando più al diletto che si ricava dall'ascolto che alla verità, dal momento che si tratta di fatti non provabili e che per la maggior parte, a causa del tempo trascorso, sono sconfinati nel mito e divenuti incredibili, pensando invece che tali fatti siano stati indagati da me sulla base delle prove più evidenti in modo sufficiente per avvenimenti antichi. (2) E questa guerra, sebbene gli uomini ritengano sempre che quella in cui stanno combattendo sia la più grande, mentre, quando è finita, ammirano maggiormente le imprese antiche, a chi giudichi in base ai fatti stessi apparirà più grande di quelle passate.

Traduzione di Pietro Rosa²⁴.

TESTO (I 22, 1-2)

[22] 1. Καὶ ὅσα μὲν λόγῳ εἶπον ἕκαστοι ἢ μέλλοντες πολεμήσειν ἢ ἐν αὐτῷ ἤδη ὄντες, χαλεπὸν τὴν ἀκρίβειαν αὐτῆν τῶν λεχθέντων διαμνημονεύσαι ἢν ἐμοὶ τε ὢν αὐτὸς ἦκουσα καὶ τοῖς ἄλλοθεν ποθεν ἐμοὶ ἀπαγγέλλουσιν· ὡς δ' ἂν ἐδόκειν ἐμοὶ ἕκαστοι περὶ τῶν αἰεὶ παρόντων τὰ δέοντα μάλιστα εἰπεῖν, ἐχομένῳ ὅτι ἐγγύτατα τῆς ξυμπάσης γνώμης τῶν ἀληθῶς λεχθέντων, οὕτως εἴρηται. 2. Τὰ δ' ἔργα τῶν πραχθέντων ἐν τῷ πολέμῳ οὐκ ἐκ τοῦ παρατυχόντος πυνθανόμενος ἡξίωσα γράφειν, οὐδ' ὡς ἐμοὶ ἐδόκει, ἀλλ' οἷς τε αὐτὸς παρῆν καὶ παρὰ τῶν ἄλλων ὅσον δυνατόν ἀκριβεῖα περὶ ἐκάστου ἐπεξελθῶν.

7. UN LABORATORIO DI TRADUZIONE SU TESTI “FUORI PROGRAMMA”

Non è forse da trascurare l’interesse che gli studenti potrebbero provare per autori, generi e testi generalmente esclusi dai programmi scolastici. Questa ipotesi ha ispirato il laboratorio di traduzione extrascolastico «Fuori Programma» a cui si è accennato in precedenza.

ESEMPIO 11

Oltre all’analisi delle lamine orfiche, gli alunni partecipanti al laboratorio, dopo un primo momento in cui l’attività di traduzione, analisi e confronto è stata guidata dal docente, si sono misurati autonomamente con le difficoltà della traduzione dal greco al latino, partendo dall’analisi contrastiva di una traduzione d’autore in latino (Boezio) di un testo greco (*De interpretatione* di Aristotele) e con il meccanismo della cosiddetta retroversione.

ARISTOTELES
De interpretatione - Περί ἑρμηνείας

ANICIUS MANLIUS SEVERINUS BOETHIUS,
*De interpretatione - Περί ἑρμηνείας liber Aristotelis
latine versus*

[16a] Πρῶτον δεῖ θέσθαι τί ὄνομα καί τί ῥῆμα, ἔπειτα τί ἐστίν ἀπόφασις καί κατάφασις καί ἀπόφρασις καί λόγος.

Ἔστι μὲν οὖν τὰ ἐν τῇ φωνῇ τῶν ἐν τῇ ψυχῇ παθημάτων σύμβολα, καί τὰ γραφόμενα τῶν ἐν τῇ φωνῇ. καὶ ὡσπερ οὐδέ γράμματα πᾶσι τὰ αὐτά, οὐδέ φωναὶ αἱ αὐταί· ὧν μέντοι τὰυτα σημεῖα πρῶτων, τὰυτὰ πᾶσι παθήματα τῆς ψυχῆς, καὶ ὧν τὰυτα ὁμοιώματα πράγματα ἤδη ταυτά. Περί μὲν οὖν τούτων εἴρηται ἐν τοῖς περὶ ψυχῆς, ἄλλης γὰρ πραγματείας· ἐστὶ δέ, ὡσπερ ἐν τῇ ψυχῇ ὅτε μὲν νόημα ἄνευ τοῦ ἀληθεύειν ἢ ψεύδεσθαι ὅτε δὲ ἤδη ᾧ ἀνάγκη τούτων ὑπάρχειν θάτερον, οὕτω καὶ ἐν τῇ φωνῇ· περὶ γὰρ σύνθεσιν καὶ διαίρεσιν ἐστὶ τὸ ψευδὸς τε καὶ τὸ ἀληθές. Τὰ μὲν οὖν ὀνόματα αὐτὰ καὶ τὰ ῥήματα ἔοικε τῷ ἄνευ συνθέσεως καὶ διαρέσεως νοήματι, οἷον τὸ ἄνθρωπος ἢ λευκόν, ὅταν μὴ προστεθῇ τι· οὔτε γὰρ ψευδὸς οὔτε ἀληθές πω. σημεῖον δ’ ἐστὶ τοῦδε· καὶ γὰρ ὁ τραγέλαφος σημαίνει μὲν τι, οὕτω δὲ ἀληθές ἢ ψευδὸς, ἐὰν μὴ τὸ εἶναι ἢ μὴ εἶναι προστεθῇ ἢ ἀπλῶς ἢ κατὰ χρόνον.

Primum oportet constituere quid sit nomen et quid verbum, postea quid est negatio et adfirmatio et enuntiatio et oratio.

Sunt ergo ea quae sunt in voce earum quae sunt in anima passionum notae, et ea quae scribuntur eorum quae sunt in voce. Et quemadmodum nec litterae omnibus eadem, sic nec eadem voces; quorum autem hae primorum notae, eadem omnibus passiones animae sunt, et quorum hae similitudines, res etiam eadem. De his quidem dictum est in his quae sunt dicta de anima – alterius est enim negotii –; est autem, quemadmodum in anima aliquotiens quidem intellectus sine vero vel falso, aliquotiens autem cum iam necesse est horum alterum inesse, sic etiam in voce; circa compositionem enim et divisionem est falsitas veritasque. Nomina igitur ipsa et verba consimilia sunt sine compositione vel divisione intellectui, ut ‘homo’ vel ‘album’, quando non additur aliquid; neque enim adhuc verum aut falsum est. Huius autem signum: ‘hircocervus’ enim significat aliquid, sed nondum verum vel falsum, si non vel ‘esse’ vel ‘non esse’ addatur vel simpliciter vel secundum tempus.

Qui di seguito (figura 8) è riprodotto uno degli esercizi di traduzione dal greco al latino e viceversa di alcune brevi porzioni dei due capitoli dedicati al nome (ὄνομα /*nomen*) nell’opera aristotelica e nella traduzione boeziana in latino che gli alunni svolsero autonomamente, dopo aver par-

tecipato attivamente, sotto la guida del docente, al lavoro di traduzione e di analisi dei primi capitoli dell'opera.

Όνομα μὲν οὖν ἐστὶ φωνὴ σημαντικὴ κατὰ συνθήκην ἀνευ χρόνου, [redacted]
ἐν γὰρ τῷ **Κάλλιππος** τὸ **-ἵππος** οὐδὲν καθ' **αὐτό** σημαίνει, ὡσπερ ἐν τῷ λόγῳ τῷ **καλὸς ἵππος**. Οὐ μὴν οὐδ' ὡσπερ ἐν τοῖς ἀπλοῖς ὀνόμασιν, οὕτως ἔχει καὶ ἐν τοῖς πεπλεγμένοις· ἐν ἐκείνοις μὲν γὰρ οὐδαμῶς τὸ μέρος σημαντικόν, ἐν δὲ τοῦτοις βούλεται μὲν, ἀλλ' οὐδενὸς κεχωρισμένον, οἷον ἐν τῷ **ἐπακτροκέλης** τὸ **-κέλης**.
Τὸ δὲ κατὰ συνθήκην, ὅτι φύσει τῶν ὀνομάτων οὐδὲν ἐστίν, ἀλλ' ὅταν γένηται σύμβολον· ἐπεὶ δηλοῦσι γέ τι καὶ οἱ ἀγράμματοι ψόφοι, οἷον θηρίων, ὧν οὐδὲν ἐστίν ὄνομα. –
Τὸ δ' **οὐκ ἄνθρωπος οὐκ ὄνομα**, οὐ μὴν οὐδὲ κεῖται ὄνομα ὃ τι δεῖ καλεῖν αὐτό, - οὐτε γὰρ λόγος οὐτε ἀπόφρασις ἐστίν· - ἀλλ' ἔστω ὄνομα ἀόριστον.
Τὸ δὲ **Φίλωνος** ἢ **Φίλωνι** καὶ ὅσα τοιαῦτα οὐκ ὀνόματα ἀλλὰ πτώσεις ὀνόματος. [redacted]
[redacted]
[redacted]
[redacted]

2 DE NOMINE.

Nomen ergo est vox **significativa** secundum placitum sine tempore, **cuius nulla pars est significativa separata**, in **'equiferus'** enim **'-ferus'** nihil per **se** significat, quemadmodum in oratione quae est **'equus ferus'**. At vero non quemadmodum in simplicibus nominibus, sic se habet et in compositis; [redacted]
[redacted]
ut in **'equiferus'** **'-ferus'**.
Secundum placitum vero, quoniam naturaliter nominum nihil est, sed quando fit nota; nam designant et inlitterati soni, ut ferarum, quorum nihil est nomen.
[redacted]
[redacted]
'**Catonis'** autem vel **'Catonī'** et quaecumque talia sunt non sunt nomina, sed casus nominis. **Ratio autem eius est in aliis quidem eadem, sed differt quoniam, cum 'est' vel 'fuit' vel 'erit' adiunctum, neque verum neque falsum est, nomen vero semper; ut 'Catonis est' vel 'non est' – nondum enim aliquid neque verum dicit neque mentitur.**

Fig. 8

BIBLIOGRAFIA

Annibaletto Luigi

1952 *Tucidide, La guerra del Peloponneso*, Milano, Mondadori 1952.

Benincà Paola, Peca Conti Rita

2003 *Didattica delle lingue classiche e linguistica teorica*, "Università e Scuola" 8, n. 2, pp. 38-53.

Canfora Luciano et al.

1996² *Tucidide. La guerra del Peloponneso*, Torino, Einaudi-Gallimard.

Cardinaletti Anna (ed.)

2003 *Per un'analisi comparativa tra le lingue classiche e le lingue moderne: aspetti fonologici, sintattici e testuali*, Venezia, Ms. Università Ca' Foscari di Venezia.

Crawley Richard

1950 *The History of The Peloponnesian War by Thucydides*, New York, E. P. Dutton and Company Inc. – London, J. M. Dent And Sons Limited.

de Romilly Jacqueline

1967 *Thucydide. La guerre du Péloponnèse*, Paris, Les Belles Lettres 1967.

Donini Guido

1982 *Le storie di Tucidide*, Torino, UTET.

Ferrari Franco

1985 *Tucidide, La guerra del Peloponneso*, intr. di Moses I. Finley, trad. di Franco Ferrari, Milano, BUR.

Forster Smith Charles

1953² *Thucydides with an English Translation by Charles Forster Smith*, I-IV, London-Cambridge [Mass.], Heinemann-Harvard University Press.

Moreschini Claudio

1967 *Le Storie*, trad. di Claudio Moreschini, in *Erodoto e Tucidide*, a cura di Giovanni Pugliese Carratelli, Firenze, Sansoni.

Pavese Carlo Odo

2014 *La metrica e l'esecuzione dei generi poetici tradizionali orali nell'Ellade antica*, Trieste, EUT Edizioni Università di Trieste, pp. 200-201.

Rocca Silvana (ed.)

1988 *La traduzione: dispositivo pedagogico di apprendimento. Latina Didaxis III. Atti del Convegno*, Genova-Bogliasco, Compagnia dei Librai.

Rzach Aloisius

1913 *Hesiodi Carmina*, editio tertia, Lipsiae, in aedibus B. G. Teubneri.

Savino Enzo

1974 *Tucidide. La guerra del Peloponneso*, Milano, Garzanti.

Sgroi Piero

1942 *Tucidide, La guerra del Peloponneso*, Milano, ISPI.

Sgroi 1966

1966 *Tucidide, La guerra del Peloponneso*, intr. di Luciano Canfora, trad. di Piero Sgroj con revisione e note di Livio Rossetti in collaborazione con Graziano Ranocchia, Roma, Newton Compton.

Tosi Renzo

2018 *Per una rilettura di Thuc. I 22,1*, "Eikasmòs" 29, pp. 165-182.

Tosi, Renzo; Rosa Pietro

2016 *Tucidide. La guerra del Peloponneso*, intr. di Renzo Tosi, trad. di Pietro Rosa, Santarcangelo di Romagna, Rusconi.

Vegetti Mario

2011 *Tradurre Platone*, in *Del tradurre. Il greco e il latino nelle università*, a cura di Maurizio Bettini, Roma-Padova, Antenore.